



Arcidiocesi di Gaeta

III INCONTRO DI PREPARAZIONE  
CAMPO DIOCESANO GVS I FASCIA

Settore Giovani



# APRILE

Dal Vangelo secondo Giovanni (6,52-59)

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro:

«Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.



Gesù è tornato a Cafarnaò. La fama dell'evento della moltiplicazione dei pani e dei pesci precede Gesù stesso. Una fama, però, non sempre povera di confusione e incomprensione. Non va tralasciato anche che poche ore prima proprio i discepoli sono colti di sorpresa nel mezzo di una tempesta in pieno mare, ma vengono subito rinfrancati dal Maestro: «Non abbiate paura, sono io». Un'espressione consolante, paterna. Ritroviamo l'atteggiamento di Gesù che si preoccupa per i suoi discepoli e li invita: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna». Gesù lo troviamo intento a chiarire ulteriormente la confusione generata dalle sue stesse parole che provocano un disorientamento tra i giudei e anche tra i suoi stessi discepoli. Fino a che Cristo parlava attenendosi al simbolo della manna, potevano ancora accettare il suo insegnamento, ma adesso che Egli parla della sua carne si trovano del tutto smarriti: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Nelle parole di Gesù notiamo come la simbologia dell'antica alleanza venga ampiamente superata. Il sangue sparso da Gesù non compie un'azione liberante da una singola esperienza di morte, ma opera una liberazione definitiva da ogni possibile morte. La sua carne diviene alimento permanente del nuovo popolo di Dio pellegrino verso la patria celeste. Quindi, aderire a Cristo significa realizzare un'opera di assimilazione, mangiare la sua carne per essere in grado di consegnare se stessi fino alla morte per servire la persona umana, come ha fatto il Maestro.



L'eucaristia alla quale partecipo che  
consistenza dà al mio servizio  
verso il prossimo?



Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

